

CORSI DI FORMAZIONE
CONTRO LA CRISI
CHI PUÒ UTILIZZARE
I 230 MILIONI STANZIATI

PAGINA V

Formazione professionale

Nuove competenze, un fondo contro la crisi

CARLO GRAVINA

Uno strumento innovativo, destinato ad aiutare imprese e lavoratori alle prese con l'emergenza Covid. È uno degli obiettivi della misura prevista dall'articolo 88 del decreto Rilancio, ribattezzato Fondo nuove competenze. Un provvedimento, però, destinato ad essere per molte settimane al centro del dibattito politico durante la conversione in legge del decreto, visto che si chiede l'ampliamento della platea dei beneficiari anche ai professionisti e di non limitarlo solo alle imprese.

La misura

Anche il ministro del Lavoro Nunzia Catalfo punta molto su questa misura che, in linea di principio, dovrebbe avere un funzionamento piuttosto semplice. Il testo prevede che le aziende possono realizzare con i sindacati specifiche intese di rimodulazione dell'orario di lavoro per esigenze organizzative e produttive mutate a causa dell'emergenza epidemiologica. Ma, invece di ricorrere agli ammortizzatori sociali tradizionali come ad esempio la Cassa integrazione, che costringono il lavoratore a restare fermo, si può stabilire che una parte dell'orario di lavoro settimanale venga dedicato alla formazione. Ai lavoratori che sono inseriti in questi gruppi, viene corrisposto lo stipendio con i relativi contributi previdenziali e assistenziali.

Gli oneri sono coperti da un fondo denominato Fondo Nuove Competenze, con una dotazione di 230 milioni, che sarà costi-

tuito presso l'Agenzia Nazionale delle Politiche Attive del Lavoro (Anpal).

Le incertezze

Come spesso accade, però, la burocrazia, e un quadro normativo non sempre di facile lettura, rischiano di allungare i tempi di realizzazione. Anche perché, come ricorda Francesco

Duraccio, segretario del consiglio nazionale dei Consulenti del lavoro, il provvedimento va a toccare materie concorrenti tra Stato e Regioni. Il decreto, infatti, prevede prima dell'applicazione un passaggio nella Conferenza Stato-Regioni. «È un'iniziativa lodevole e del tut-

to nuova - dice Duraccio - si è investito tanto in politica passiva con l'ampliamento della Cassa integrazione, ma adesso si è correttamente deciso di puntare anche sulla politica attiva».

Per Duraccio la possibilità di formare i lavoratori invece di lasciarli a casa, rappresenta «un

doppio vantaggio: per l'azienda, che con la formazione avrà a disposizione dipendenti più qualificati per le nuove sfide alle quali sarà chiamata nell'era post Covid, ma anche per il lavoratore, che con maggiori competenze avrà più chance sul mercato del lavoro». I tempi

di realizzazione, quindi, non si preannunciano brevissimi. Sarà un decreto del ministero del Lavoro, di concerto con quello dell'Economia da emanare entro il 19 luglio, a individuare criteri e modalità di applicazione della misura. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MISURA

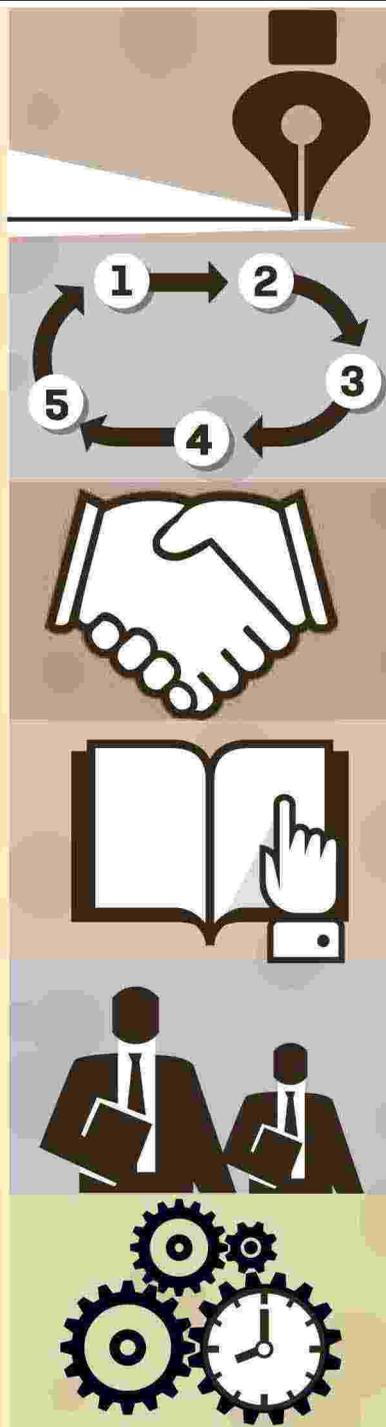
Il decreto Rilancio prevede che, al fine di consentire la graduale ripresa dell'attività dopo l'emergenza epidemiologica, per l'anno 2020 i contratti collettivi di lavoro sottoscritti a livello aziendale o territoriale da datori di lavoro e rappresentanti dei lavoratori, anche da parte delle loro rappresentanze sindacali in azienda, possono prevedere intese di rimodulazione dell'orario di lavoro determinate da nuove esigenze organizzative e produttive. In questi accordi si può stabilire che, invece di ricorrere agli ammortizzatori sociali, si punta sulla formazione professionale.

LA RICHIESTA

Sarà l'azienda a dover fare richiesta di accesso, rispettando i requisiti che saranno stabiliti dai ministeri del Lavoro e dell'Economia. Presumibilmente la prima fase non riguarderà i lavoratori ma l'azienda che dovrà illustrare quali sono le "mutate esigenze organizzative e produttive" causate dall'emergenza Covid-19 che determinano la rimodulazione dell'orario di lavoro. Probabilmente andrà indicato il numero dei lavoratori che vanno riqualificati. In caso di via libera, si aprirà la fase dell'accordo con i sindacati.

L'ORGANIZZAZIONE

Modalità, tempi e orari saranno stabiliti dai vari accordi. È probabile che i provvedimenti in arrivo per rendere operativo il Fondo possano introdurre specifiche maggiori, ma è stato direttamente il ministro Nunzia Catalfo a fare un esempio di come potrebbe essere utilizzato il fondo. L'impresa, di concerto con i sindacati, potrebbe stabilire per un determinato periodo di tempo che 20 ore alla settimana sono dedicate al lavoro tradizionale, mentre altre 20 sono destinate alla formazione su specifiche competenze necessarie all'azienda.



I PASSAGGI

È previsto un passaggio, per chiedere un parere, alla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano. La competenza, infatti, ricade tra quelle concorrenti tra lo Stato centrale e gli Enti locali. Il Fondo nuove competenze sarà costituito presso l'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro. Possono contribuire al fondo i Programmi Operativi Nazionali e Regionali di Fondo Sociale Europeo, i Fondi Paritetici Interprofessionali e il Fondo per la formazione e il sostegno al reddito dei lavoratori.

L'ACCORDO

Una volta ricevuto il via libera, per l'impresa si apre la fase della trattativa con i sindacati. Su questo aspetto il decreto è molto chiaro e prevede che le eventuali rimodulazioni degli orari con il ricorso alla formazione debba avvenire, nel 2020, attraverso contratti collettivi di lavoro sottoscritti a livello aziendale o territoriale da associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori più rappresentative sul piano nazionale o dalle loro rappresentanze sindacali operative in azienda, in base a quanto previsto dalla normativa e dagli accordi interconfederali in vigore.

IL DECRETO ATTUATIVO

Il Fondo nuove competenze è al centro di un confronto politico perché sono in tanti a chiedere di estendere la misura anche al mondo delle professioni e al Terzo settore attualmente esclusi: l'articolo 88 parla solo di imprese. Oltre alle eventuali modifiche, che potrebbero arrivare dall'iter parlamentare, bisogna attendere il decreto dei ministeri del Lavoro e dell'Economia che, insieme a stabilire le regole per accedere al fondo, dovrà anche indicare come saranno utilizzate le risorse (e soprattutto il relativo limite di spesa previsto per il 2020).